Il neo PG romano ha inviato improvvisamente la documentazione alla Procura

Di nuovo in moto l'inchiesta contro il caporione missino

Il fascicolo contro Almirante era rimasto bloccato per un anno nell'ufficio del dottor Spagnuolo che è stato sostituito - L'indagine è ora condotta dal procuratore capo Elio Siotto - Accertamenti disposti e per mesi non effettuati

L'inchiesta sul MSI e i suoi dirigenti (accusati di ricostituzione del partito fascista) che per mesi ha dormito in un cassetto della procura generale presso la corte d'Appello di Roma ha ripreso improvvisamente vigore. A rimettere in moto il meccanismo è stata una decisione del neo procuratore generale che da un mese ha sostituito il dottor Carmelo Spagnuolo trasferito in Cassazione dopo le note polemiche sul suo operato.

Il dottor Del Giudice ha disposto alla fine della settimana scorsa, che i voluminosi fascicoli e le numerose casse di allegati raccolte dal Bianchi d'Espinosa a Milano e poi trasferiti per competenza a Roma, fossero inviati alla procura della Repubblica. Secondo quanto è stato possibile accertare negli ambienti giudiziari romani il procuratore generale, nel trasmettere gli atti, avrebbe rilevato che nessun dato, nessun elemento nessuna circostanza consigliava, e tanto meno imponeva, che il fascicolo rimanesse nel suo ufficio. Così il processo è stato rubricato nel registro della procura della Repubblica, sotto la dicitura « procedimento contro Giorgio Almirante, violazione legge 1952 - ricostituzione PNF ».

Materialmente tutti gli atti sono stati depositi, per il momento, presso l'ufficio dello stesso procuratore capo Elio Siotto. Sarà lui per ora a dirigere l'indagine. Successivamente sarà stabilito se la dovrà passare a un sostituto o se altri magistrati dovranno affiancare il capo negli accertamenti necessari.

Abbiamo tentato ieri mattina di sapere qualcosa di più dal dottor Siotto, ma abbiamo trovato un muro, cortese ma impenetrabile. Tuttavia alcune notizie sono filtrate dagli ambienti giudiziari. Ad esempio si è saputo che il dottor Siotto avrebbe già iniziato l'esame della documentazione e che spera di farsi al più presto, un'idea precisa, così ha detto un collaboratore, su come procedere.

Ma sicuramente in relazione all'inchiesta, per ora un'altra è la notizia importante: in questi giorni in tutta Italia si stanno svolgendo degli accertamenti negli ambienti missini. A quanto risulta sarebbero indagini disposte già dalla procura generale e poi inspiegabilmente rimaste lettera morta per mesi. Il procuratore capo Siotto non appena avuto in consegna il processo ha rimesso in moto tutti questi accertamenti. Di cosa si tratta? E' difficile avere risposte in proposito, ma a quanto sembra gli agenti di polizia giudiziaria sarebbero alla ricerca di elenchi e di altro materiale il cui interesse sarebbe provato dalle scoperte di questi ultimi mesi, in materia di « trame nere ».

Da quando è a Roma, a quanto pare, il fascicolo non si è arricchito di un foglio, ad eccezione dei verbali di interrogatorio dello stesso Almirante. Un interrogatorio avvenuto parecchi mesi fa in un pomeriggio in cui a palazzo di Giustizia non vi era nessuno. Il caporione missino si presentò accompagnato dal senatore Nencioni, difensore ufficiale del partito, ed ebbe quello che fu definito dal missino un colloquio con il dottor Spagnuolo. Da allora niente più fino ad oggi.

L'inchiesta, come è noto, è nata nel novembre del 1971 quando il sostituto procuratore Raimondo Sinagra indagava sulle gesta della federazione missina milanese. Dopo poco il giovane magistrato avvisò di reato, accusandoli di ricostituzione del disciolto partito fascista, undici missini: Remo Casagrande, Gianluigi Radice, Fioravante Tedeschi, Franco Petronio, Franco Maria Servello ed altri.

Pienamente d'accordo con la iniziativa il procuratore Bianchi d'Espinosa aveva avocato a se l'indagine e per darle un indirizzo univoco ordinava di estenderla a tutto il territorio nazionale, affidandola alle cure del sostituto procuratore generale Bonelli. Il MSI scoperto nel suo vero volto e per la prima volta accusato apertamente dalla magistratura reagiva denunciando per diffamazione, violazione del segreto istruttorio, abuso d'ufficio Sinagra e d'Espinosa. Denuncia poi archiviata. In risposta il PG di Milano, all'inaugurazione dell'anno giudiziario, nel 1972, indicava, nel suo discorso, tra i principali doveri del giudice quello di colpire i movimenti neofascisti. Pochi giorni dopo la Corte Costituzionale, chiamata a pronunciarsi su una eccezione di incostituzionalità, dichiarava perfettamente costituzionale la legge Scelba. L'otto giugno 1972 Bianchi d'Espinosa avanzava la sua richiesta di autorizzazione a procedere contro Giorgio Almirante nella sua qualità di segretario del MSI.

Il 7 maggio 1973 l'inchiesta sul neofascismo passava a Roma avendo nella capitale la sede principale il MSI. Il 24 maggio, a quasi un anno di distanza dalla richiesta la camera concedeva l'autorizzazione a procedere contro il caporione missino con 484 voti favorevoli e 60 contrari.

Paolo Gambescia

La strage di via Fatebenefratelli

Bertoli a Mestre si vantava di avere amicizie fra i fascisti

« Nella società attuale — ha teorizzato il terrorista — gli opposti estremismi hanno entrambi per scopo la rivolta contro lo stato borghese » — I rapporti con gli estremisti francesi

Gianfranco Bertoli, l'autore del criminale attentato alla questura di Milano, fra due agenti dopo l'arresto

Dalla nostra redazione

MILANO, 25

Il sedicente anarchico autore della strage di via Fatebenefratelli, negli anni in cui, a Mestre, aveva fondato il circolo « Machno », si vantò ripetutamente con un amico di avere amicizie fasciste. Anche questa volta l'ammissione viene dallo stesso Gianfranco Bertoli, posto dal giudice Antonio Lombardi di fronte a precise contestazioni.

L'episodio, finora inedito, non è privo di interesse, perché fornisce un'ulteriore dimostrazione della disponibilità del terrorista a intrecciare amicizie negli ambienti fascisti. Anche durante il suo lungo soggiorno nel kibbuz « Karmia », del resto, i suoi amici più cari furono due fascisti: i fratelli Jacques e Jean Michel Yemmi.

Interrogato su tali relazioni, il Bertoli rispose che si trattava di compagni anarchici. Il dott. Lombardi, però, gli fece notare che si trattava di strani anarchici, giacché aveva accertato che uno di loro era stato punito con una contravvenzione per avere affisso a Parigi manifesti dell'organizzazione di estrema destra «Ordre Nouveau». Per tutta risposta, il Bertoli fece allora questa significativa affermazione: « Nella società attuale gli opposti estremismi hanno entrambi per scopo la rivolta contro lo stato borghese». La frase, come si vede, è rivelatrice.

Sempre a proposito dei fratelli Yemmi, si sono appresi nuovi particolari. Come si ricorderà, a seguito di una furiosa lite nel kibbuz, durante la quale furono scambiate anche delle coltellate, i fratelli Yemmi furono espulsi dalle autorità israeliane. Ebbene, per un intero mese, nonostante fosse rigorosamente vietato, il Bertoli nascose nella propria camera i due camerati francesi.

Il sedicente anarchico, inoltre, contava fra le proprie amicizie anche Santo Sedona, uno dei tre fascisti arrestati a Viareggio il 15 ottobre dell'anno scorso e ora detenuto nel carcere di Padova per la sua partecipazione ai programmi eversivi della « Rosa dei venti ». Contrariamente a quanto ha dichiarato al giudice Tamburrino, che gli ha contestato venerdì scorso il reato di associazione sovversiva, il Bertoli non ha conosciuto il Sedona soltanto nella prigione di Padova. La loro amicizia è continuata anche dopo. Uniti dalla stessa passione per le armi, i due personaggi hanno continuato a frequentarsi senza interruzione, fino all'espatrio del Bertoli in Svizzera.

Certo, il terrorista che il 17 maggio dell'anno scorso lanciò una bomba contro la Questura di Milano, provocando la morte di quattro persone, in omaggio alle proprie convinzioni sugli opposti estremismi, non trascurava le amicizie anche negli ambienti anarchici. A elementi anarchici, per esempio, si rivolse, a Milano, per essere aiutato a fuggire dall'Italia, nell'autunno del 1970. Spacciando amicizie veneziane sarebbe, anzi, riuscito a ottenere l'aiuto richiesto, e cioè un passaporto falso per trasferirsi nella vicina Svizzera. Dalla Svizzera, poi, come si sa, si trasferì prima in Olanda, poi in Francia (a Parigi prima e successivamente a Marsiglia) e, quindi, in Israele, dove restò due anni.

Tutti questi fatti, probabilmente, verranno meglio chiariti nella sentenza istruttoria che il giudice Lombardi depositerà fra pochi giorni. Oggi, intanto, l'avv. Dionisio Messina, difensore di ufficio del Bertoli, ha presentato una memoria difensiva al giudice istruttore in riferimento allo stralcio richiesto dal PM Liberato Riccardelli e già accolto, con un'ordinanza, dal dott. Lombardi.

Lo stralcio, come è noto, è stato deciso per poter proseguire le indagini allo scopo di identificare i complici e i mandanti per ora ignoti, del terrorista. Il legale del Bertoli nota che tale decisione può nuocere all'unitarietà del processo, nei suoi elementi di accusa e di difesa. L'avv. Messina, a tale proposito, osserva che « nell'ipotesi di concorso non si vede come l'accusa possa rinunciare temporaneamente alla contestazione di elementi precisi a carico del Bertoli, quando tali elementi possono riferirsi al concorso di altre persone », risultando « altrettanto pacifica la necessità di difesa sul punto concorso con altre persone ».

L'avv. Messina, però, si limita alla presentazione della memoria, non impugnando l'ordinanza del giudice in Cassazione, come sarebbe stato suo diritto. Nella sua ordinanza, peraltro, il dottor Lombardi, ha affermato di ritenere completa l'istruttoria formale per quanto concerne l'esecuzione materiale dei reati contestati al Bertoli, concludendo che, a suo avviso, « non appare opportuno ritardare per essi la chiusura dell'istruzione, tenuto conto che il Bertoli è detenuto dal 17 maggio 1973 ».

Sul fatto che il Bertoli abbia lanciato la bomba però non ci piove, essendo stato colto in flagranza.

Ibio Paolucci

NON E' PATRICIA HEARST

LOS ANGELES, 25. — « Sono Patricia Hearst, mi voglio arrendere a George ». Questa telefonata, fatta da una voce femminile alla polizia, ha messo in allarme mezza California. La presunta Patricia è stata poi segnalata insieme a due uomini in un appartamento alla periferia di Hollywood. Un centinaio di agenti hanno fatto irruzione nella casa, ma non hanno trovato nessuno. Solo più tardi si è appreso che la telefonata era uno scherzo e che i testimoni avevano preso un abbaglio scambiando Kelly Ravenscroft (nella foto), una ragazza di Sacramento, per la nipote del magnate dei giornali rapita dai « simbionesi ».

In una grotta

Armi da guerra trovate sul Gran Sasso dai finanzieri

L'AQUILA, 25

Una pattuglia di montagna della Guardia di finanza ha trovato in un anfratto sul Gran Sasso due mitra e munizioni. Le armi e i caricatori erano abilmente nascosti in un telo protettivo di plastica pesante, e riposte in un anfratto in località S. Franco, sulla parte più aspra del Gran Sasso, a 25 chilometri dall'Aquila. Nel luogo del rinvenimento, un ponte di cemento armato è stato distrutto da una slavina, che ha trascinato i frammenti di cemento per quasi 200 metri

Il crollo ha creato dei nascondigli pressochè invisibili, che la vegetazione ha completamente coperto. In uno dei nascondigli si trovavano le armi. Si tratta di un mitra Beretta cal. 9 in dotazione a corpi speciali, e di un MAB. I mitra sono stati resi più micidiali da abili mani di esperti.

Le munizioni, cal. 9, sono contenute in cinque caricatori adattabili ad ambedue i mitra, e in normali contenitori applicabili al serbatoio del fucile. L'armamentario è di origine militare. Le canne dei mitra sono in perfetto stato di efficienza, e denotano assidue cure.

Il comandante della GdF dell'Aquila, col. Ivagnes, aveva da tempo disposto pattugliamenti e perquisizioni nella vasta area del Gran Sasso, dove era stata segnalata la presenza di armi

A un settimanale

Andreotti: « Sono molti gli errori compiuti dal SID »

In una intervista concessa a « Panorama », il ministro Andreotti è tornato a parlare dello scottante argomento del SID, delle « deviazioni » del Sifar e dei rapporti fra potere politico e servizio di informazioni. Rispondendo a una domanda su quelli che possono essere stati gli errori più grossi commessi dai servizi segreti, Andreotti afferma: « Il primo lo fece il Sifar, quando volle indagare sulle persone, senza alcun indizio. E si mosse mettendo sotto indagine gente per categorie (i medici, i politici e così via). Era un criterio profondamente ingiusto ».

« L'altro grosso errore che in parte accumuna il vecchio Sifar all'attuale SID — ha aggiunto il ministro della Difesa — è quello della dipendenza: il servizio segreto dipende da troppe persone ». Secondo Andreotti i rapporti devono essere « tenuti soltanto attraverso il ministro della Difesa, il quale, a sua volta, riferisce dei vari problemi agli altri colleghi del comitato interministeriale ».

A proposito dei rapporti con la magistratura Andreotti ha detto che il problema della riservatezza limita questi contatti ma che comunque si sta andando verso un « concreto rapporto di collaborazione ». Anche per quanto riguarda i nastri delle conversazioni fra Zicari, Fumagalli e Orlando, la situazione si è sbloccata.

Precise contestazioni dei giudici di Brescia

Undici ore di interrogatorio per il missino Degli Occhi

Si è trovato in difficoltà davanti ad una serie di riscontri degli inquirenti emersi da documenti raccolti nel corso dell'inchiesta — Un incidente stradale, forse provocato, con morti e feriti

Dal nostro inviato

BRESCIA, 25

Undici ore è durato ieri complessivamente l'interrogatorio dell'avv. Adamo Degli Occhi, imputato dai giudici Arcai e Trovato di cospirazione politica contro lo Stato, attentato alla Costituzione, guerra civile, saccheggio e strage: undici ore durante le quali ben poche devono essere state le possibilità dell'avvocato, dirigente della maggioranza silenziosa, di tener testa alle imputazioni documentate nel tempo e precise, se un inquirente ha definito l'interrogatorio « molto positivo per noi ». Lo stesso avv. Lener giunto con propositi battaglieri da Milano per questo secondo interrogatorio, ha dovuto abbassare la cresta: il suo difeso si trova con le spalle al muro. Lo stesso Degli Occhi se ne è reso conto, se è stato descritto come piuttosto giù di morale.

La chiarezza dei suoi legami con Fumagalli, il suo ruolo di depositario dei fondi e di capo dei fascistelli che venivano impiegati nelle azioni terroristiche è stato ribadito più volte da molti camerati detenuti: del resto il fatto stesso che il gruppo di Esposti, prima di « ripiegare » a Piano di Rascino, si sia recato da lui per averne direttive e finanziamenti, è una dimostrazione ulteriore del ruolo dell'avvocato missino.

Al centro dell'interrogatorio, comunque, debbono essere stati i collegamenti che portano a risalire al di là di Degli Occhi: nel capo di imputazione i magistrati lo accusano di aver « costituito e organizzato » il gruppo eversivo, non di averlo « promosso ».

A giudizio degli inquirenti i promotori sono « altri »: sono coloro per conto dei quali il gruppo operativo capeggiato da Degli Occhi, Fumagalli, Picone Chiodo, Bonocore, avrebbe dovuto determinare, attraverso stragi, attentati, sequestri, una ondata di paura e di confusione tale da giustificare la decisione, a livello politico, di impiegare le forze armate per ristabilire l'ordine.

A questo punto gli « altri » avrebbero provveduto a « sostituire alla Repubblica costituzionale una Repubblica presidenziale con scioglimento del Parlamento e delle altre istituzioni democratiche e soppressione dei partiti politici ».

L'individuazione del gruppo per conto del quale il MAR agiva, perciò, rimane al centro dell'interesse dei magistrati.

Per questo, sia Degli Occhi, sia Bonocore, inviato dal MSI all'interno della maggioranza silenziosa, sia Giuseppe Picone Chiodo (questi ultimi due latitanti) vengono indicati come elementi « apportatori di interessi superiori » dai quali si dipartono « organigrammi in senso ascendente ». Un colpo duro è stato indubbiamente inferto alla cospirazione fascista, soprattutto con il « salto di qualità » costituito dall'arresto di Degli Occhi, ma è chiaro che l'attenzione dei magistrati si appunta a quell'intreccio di interessi politici, economici, di potere che, in nome del più brutale anticomunismo, ha innescato i vari terribili episodi della strategia della tensione.

La maggioranza silenziosa, con tutte le sfumature politiche che riuscì a inglobare, dai nostalgici fascisti ai monarchici, a uomini delle destre del PSDI e della DC, è uno strumento escogitato e predisposto, al pari del gruppo di attentatori del MAR, lungo la strada della strategia della tensione. Aver individuato uno di questi episodi e averne, in parte per il momento, individuato la struttura è indubbiamente un grosso elemento positivo. Da Degli Occhi, comunque, gli inquirenti devono avere ottenuto nuovi elementi e riscontri. Le indagini subiranno tuttavia un momento di ripensamento: dopo aver stabilito « un punto fermo », come lo ha definito un inquirente, con l'arresto di Degli Occhi, occorre ora vagliare la montagna di documenti che è stata sequestrata. Contengono indicazioni preziose che vanno verificate e controllate con tempestività.

Non bisogna dimenticare che il gruppo assicurato alla giustizia è estremamente pericoloso: particolari indagini, per esempio, si stanno facendo sulla morte misteriosa di quattro aderenti al MAR che il 18 dicembre del 1973, dopo aver compiuto un furto a Borgo Taro vicino a Parma, rimasero coinvolti in uno strano incidente stradale mentre portavano la refurtiva da Fumagalli e finirono bruciati nell'auto. Il colpo venne eseguito da ladri professionisti, assoldati dal Fumagalli: essi viaggiavano su due auto: un furgoncino rubato con la refurtiva ed una 1100 di scorta con quattro a bordo.

Vicino a Fontanellato, il furgoncino che precedeva si bloccò improvvisamente: la 1100 lo tamponò con violenza: un camion che viaggiava dietro, la schiacciò e la stritolò.

L'auto prese fuoco, mentre dal furgoncino balzava fuori l'autista che si diede alla fuga.

Dei quattro bruciati vivi, Giovanni Rossi, esperto in furti di quadri, probabilmente colui che fornì a Fumagalli un quadro della scuola di Tiziano che venne rivenduto per più di 100 milioni, sembra che volesse uscire dall'organizzazione quando si rese conto che la specializzazione veniva usata per un disegno eversivo.

« Dall'organizzazione non si esce se non morti » — sembra che gli sia stato detto poco prima dell'incidente. Il giorno dopo i carabinieri cercavano un certo Zecca, sospettato di essere al volante del furgoncino. Può essere una coincidenza, ma in carcere è ora finito, per le SAM Daniele Zecca, facente parte del gruppo MAR. Stamane, i giudici hanno interrogato Alessandro D'Intino, Alfonso D'Amato e Francesco Pedercini. Personaggio di maggior rilievo sembra essere D'Amato: egli era in contatto diretto con Fumagalli e aveva il compito di portare i fascisti all'Aprica per l'addestramento ideologico e pratico. D'Amato aveva probabilmente anche il compito di tenere certi contatti e collegamenti di carattere internazionale: oggetto di particolare interesse è un viaggio che ha compiuto in Spagna nel gennaio di quest'anno. Particolari misure di sicurezza sono state predisposte questa mattina in tutta Brescia; i carabinieri hanno istituito numerosissimi posti di blocco in tutta la città.

Per quanto riguarda la vicenda delle bobine del SID, a quanto pare consegnate ai magistrati in forma ridotta e addomesticata, si ha la conferma che è stata aperta una inchiesta tendente a recuperare il materiale.

Maurizio Michelini

Nei penitenziari di Caen e di Huntsville

Tre rivolte nelle carceri francesi Nel Texas minaccia per 10 ostaggi

Barricate in Normandia e vicino Lilla - Negli USA una guardia, insegnanti e bibliotecari civili sotto il tiro delle armi di quattro prigionieri, guidati da un ex trafficante di droga

PARIGI, 25

Due rivolte sono scoppiate questo pomeriggio nelle carceri di Valenciennes e di Loos-Lez-Lille, poche ore dopo la conclusione di quella dei detenuti nel penitenziario di Caen, in Normandia, conclusasi stamane con l'intervento di ingenti forze di polizia.

Per la rivolta di Caen, lo spiegamento di mezzi usati dalle forze di polizia, è stato davvero imponente: decine e decine di poliziotti del nucleo speciale « antisommossa » sono penetrati nei cancelli del carcere, dopo aver fatto uso di candelotti lacrimogeni.

A Valenciennes, varie centinaia di detenuti si sono barricati nei laboratori della prigione, in cui lavorano abitualmente durante la giornata. L'edificio occupato dai detenuti è stato rapidamente circondato da reparti di gendarmeria, chiamati a dare man forte agli agenti normalmente impiegati nel carcere. Anche a Loos-Lez-Lille, località situata alla periferia di Lilla, i detenuti hanno occupato un laboratorio, e vi hanno quindi appiccato il fuoco. In tutti e due i penitenziari le trattative tra le forze di polizia e i detenuti sono ancora in corso.

• • •

HUNTSVILLE, 25

Quattro detenuti armati e asserragliati nella biblioteca del penitenziario dello Stato del Texas, a Huntsville, minacciano da varie ore di uccidere dieci ostaggi in loro possesso, se non verrà accolta la loro richiesta di armi automatiche, munizioni e giubbotti antipallottola. I negoziati fra i detenuti e le autorità sono stati interrotti a tarda notte e ripresi poi all'alba.

Il gruppo degli ostaggi comprende, secondo quanto hanno comunicato le autorità, sette donne e tre uomini. Uno di questi è una guardia carceraria; tutti gli altri sono insegnanti e bibliotecari civili. Il loro destino sembra in questo momento governato da un certo Fred Gomez Carrasco, che il direttore degli istituti di pena del Texas ha indicato come il capo che guida la rivolta. Carrasco — il cui « curriculum » è piuttosto nutrito: una condanna in relazione al sequestro di una partita di eroina e di cocaina per venti milioni di dollari, episodi « oscuri » che portarono alla morte di tre persone implicate in traffici di droga, e tentato omicidio di un tenente di polizia — ha chiesto, oltre alle armi, le munizioni e i giubbotti, anche elmetti, radiotrasmittenti tascabili e indumenti di vario genere. « Carrasco — ha precisato il direttore degli istituti di pena del Texas — non ci ha posto scadenze, ed è interessante notare che i carcerati non hanno avanzato richieste in tema di mezzi di trasporto ».

Alla biblioteca del penitenziario di Huntsville si accede soltanto attraverso una porta, e Carrasco ha fatto sapere di far sedere gli ostaggi a turno di fronte ad essa. Ciò impedisce ai tiratori scelti di tentare di sparare all'interno della sala.

Inizialmente i quattro prigionieri avevano preso in ostaggio ancora un'altra persona, il cinquantunenne Glemmon Johnson. Johnson, però, è stato colto ad un certo punto da un attacco cardiaco e Carrasco ha deciso di liberarlo.

L'azione dei quattro uomini è iniziata alle 13 di ieri, quando impugnando tre pistole, essi hanno preso possesso della biblioteca del carcere, facendola evacuare dei circa 60 prigionieri che vi si trovavano in quel momento.

Catturati tre detenuti evasi da Pesaro

ANCONA, 25

Tre giovani detenuti fuggiti stanotte dall'ospedale di Pesaro dove si trovavano ricoverati sono stati catturati nel giro di poche ore in comune di Falconara, alle porte di Ancona. Antonio C., 16 anni, di Barra, Umberto R. 17, di Taranto e Pasquale C. 17, di Ercolano, detenuti nel carcere minorile per una serie di furti (le condanne variano da 1 anno e 8 mesi a 1 anno e 9 mesi), si trovavano ricoverati nel nosocomio pesarese quando, verso l'una, approfittando del trambusto creatosi in seguito al ricovero di un malato in gravi condizioni, hanno messo in atto il loro piano: hanno eluso la sorveglianza dei carabinieri e si sono calati da una finestra del secondo piano con una corda fatta di lenzuola. Una volta nell'ampio piazzale i tre si sono impadroniti di una « Mini-Cooper » lasciata aperta e si sono diretti verso Ancona percorrendo la statale Adriatica.

Nel frattempo scattava subito il dispositivo di allarme: su tutte le strade della regione venivano creati posti di blocco. Mezz'ora dopo la « Mini » veniva vista transitare a Senigallia dove non si è fermata all'intimazione di alt di una pattuglia dei carabinieri che ha dato vita all'inseguimento. Giunti presso Falconara gli evasi, nell'imboccare la « variante » in direzione dell'autostrada, hanno sbandato finendo contro il guard-rail. Intanto sul posto giungevano rinforzi e i cani del gruppo cinofili di Pesaro per una battuta a vasto raggio. Quindi, due dei giovani sono stati catturati. Il terzo si è costituito alle 6,30 di oggi.

Dopo il confronto dell'altro giorno

Caso Berrino: presto i mandati di arresto

La posizione dei fratelli Mombelli si sarebbe aggravata

Dal nostro corrispondente

ALASSIO, 25.

A quanto pare la pista seguita dagli inquirenti che stanno « lavorando » attorno al sequestro del pittore di Alassio Mario Berrino, si sta rivelando giusta.

Fonti attendibili, anche se non ufficiali, hanno affermato che entro sabato, se non addirittura domani, il Sostituto procuratore della Repubblica di Genova dott. Camillo Boccia, spiccherà due mandati di arresto nei confronti dei fratelli Ezio e Vincenzo Mombelli, fortemente sospettati di aver partecipato in prima persona al rapimento di Berrino.

A determinare la decisione del magistrato pare abbia contribuito in modo sostanziale il confronto di ieri tra il pittore ed Ezio Mombelli, risoltosi evidentemente con un nuovo, pesante carico di elementi negativi per i fratelli.

Anche lo stesso Berrino, all'uscita dal confronto che si era protratto per oltre cinque ore, fino alle 22, aveva dato una conferma dell'aggravarsi della posizione dei Mombelli, affermando: « Li ho riconosciuti tutti; ci sono una serie di nuove, schiaccianti prove che non posso rivelare per non pregiudicare il corso delle indagini ».

Ieri è entrato in scena anche il « terzo uomo », un fattorino dell'Azienda di soggiorno di Alassio, Giuseppe Tosto, sospettato di essere l'autore del messaggio scritto su alcuni foglietti di notes, nel quale si comunicavano alla famiglia di Berrino le modalità e il luogo del versamento del riscatto.

Il testo del messaggio è stato riscritto sotto dettatura per due o tre volte, dal Tosto alla presenza di un perito calligrafo che dovrà ora analizzare lo originale e le copie per stabilire eventuali identità grafiche.

Con una relazione del deputato dc Lettieri alla giunta della Camera

Per i missini Servello e Petronio chiesta autorizzazione a procedere

La Giunta delle Immunità parlamentari ha iniziato ieri la discussione sulla richiesta di autorizzazione a procedere inoltrata alla Camera dei deputati dall'autorità giudiziaria milanese, nei confronti dei missini Servello e Petronio per il delitto di ricostituzione del partito fascista.

Il democristiano Lettieri ha svolto una relazione diffusa e penetrante della trama eversiva.

Dopo aver ricordato il ruolo della federazione missina di Milano, fino a poco tempo fa diretta da Servello, nella ispirazione e nell'organizzazione delle spedizioni squadristiche e degli attacchi a circoli e sedi antifascisti, l'on. Lettieri ha indicato in alcuni squallidi personaggi quali Bonocore, Radice e Casagrande gli uomini che, unitamente a Petronio, furono gli esecutori materiali delle imprese denunciate dai giudici milanesi.

L'evidenza dei legami morali e materiali del MSI coi fatti terroristici, nonchè la partecipazione diretta di Servello e di Petronio, esigono dal Parlamento e da tutto lo schieramento antifascista, così ha concluso Lettieri, che la richiesta autorizzazione a procedere venga sollecitamente accolta.

La Giunta ha aggiornato il dibattito tra 15 giorni.

La richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dei parlamentari del MSI Franco Maria Servello e Francesco Petronio venne avanzata l'8 maggio dell'anno scorso dal Procuratore generale di Milano Salvatore Paulesu, sulla base delle risultanze emerse dall'inchiesta condotta dal giudice istruttore Mario Corbetta. Le indagini del giudice Corbetta iniziarono quando una parte dell'istruttoria promossa dal sostituto procuratore Raimondo Sinagra, poi avocata l'8 dicembre 1971 dal compianto procuratore generale Bianchi D'Espinosa, venne stralciata e affidata al giudice istruttore Corbetta. L'inchiesta ebbe inizio nel gennaio del 1972. Oltre ai due parlamentari, furono indiziati di reato 31 iscritti al MSI. Per tutti l'accusa era di ricostituzione del disciolto partito fascista.

Come si sa, nei confronti di Petronio e di Servello è stata chiesta autorizzazione a procedere anche dal sostituto Procuratore Guido Viola in riferimento alla sommossa missina del 12 aprile dell'anno scorso, nel corso della quale venne assassinato l'agente Marino. E' molto grave che, a tanto tempo di distanza dalla richiesta del PM, l'autorizzazione non sia stata ancora concessa. Questo ritardo, come è noto, ha obbligato i magistrati a procedere ad uno stralcio processuale. La sentenza istruttoria per l'attentato missino sarà depositata, probabilmente, fra pochi giorni. Inutile sottolineare che la mancata autorizzazione ha ostacolato notevolmente le indagini dei magistrati milanesi, bloccando ogni accertamento sulle responsabilità penali dei due parlamentari del MSI.